

GAS: Una battaglia di civiltà

di CARLO PETRINI

Vent'anni di Gas dimostrano che un altro sistema di distribuzione del cibo è possibile. Ci fanno capire come ampie fasce della popolazione italiana (ma possiamo ben dire mondiale, se consideriamo esperienze analoghe - ma non uguali - come le Amap francesi o le Csa statunitensi) desiderino accorciare la distanza, fisica ed empatica, che li separa dai luoghi di produzione del proprio nutrimento.

Una distanza che, se è troppa, comporta svantaggi per sé, per la propria famiglia, per la propria comunità, per l'ambiente e per i produttori stessi. Sembra l'uovo di Colombo: unirsi per risparmiare in emissioni, risparmiare denaro, procurarsi ingredienti freschi, di stagione, di provenienza certa e verificabile. Eppure da molti questa possibilità è ancora percepita come un esperimento appartenente al mondo degli "alternativi", magari un po' radical chic, magari un po' troppo fissati con il cibo.

Chi ha già sperimentato l'acquisto diretto presso i contadini - tramite i Gas o recandosi in azienda, al mercato dove ci sono o in altri modi perché le possibilità sono davvero tante oggi - però sa che la cosa funziona molto bene e rende tutti soddisfatti. Chi si è avvicinato a questo mondo sa che non ci sono fasce di popolazione particolari che lo sperimentano: la cosa oggi coinvolge a tutti i livelli, anche insospettabili.

Forse saranno meno contenti del successo di questa diffusione coloro che organizzano forme di distribuzione più centralizzate e omologanti, ma il fatto stesso che negli ultimi vent'anni la proposta nei supermercati o centri commerciali sia in parte (o molto) mutata in favore dei prodotti locali, con una più chiara dichiarazione di origine, attraverso nuove linee che vanno incontro a queste esigenze dei consumatori, è lì a dimostrare che i nostri acquisti hanno un potere pesantissimo e che alla lunga sono davvero in grado di cambiare dei sistemi che a prima vista paiono incrollabili.

Ho usato la parola consumatori: ho fatto male. È brutta e ha una connotazione fortemente passiva, che riguarda sia il ruolo di chi compra quanto il "consumo" di ambiente e risorse connessi ad acquisti disinformati e poco sostenibili. Da tempo propongo di sostituire la parola con "co-produttori" (c'è anche chi propone consumatori o altro), ma non è una mera questione semantica: diventare co-produttori significa trasformarsi concretamente in soggetti attivi che esercitano tutto il loro "potere della spesa" attraverso l'educazione, l'informazione e infine le proprie scelte; in cittadini consci che mangiare deve essere l'atto ultimo di un lungo processo di produzione-distribuzione virtuoso che non si appoggia e prolifera speculando sulle distanze tra i suoi terminali, ma li avvicina per formare una rete unita nel perseguire obiettivi di sostenibilità, qualità, giustizia. E questo significa cambiare prima se stessi: ecco cos'hanno fatto per vent'anni gli aderenti ai Gas e tutti quelli che con loro condividono questa battaglia di civiltà, anche in altri modi, diversi e creativi, e che sarà dura contrastare nel suo lento ma sicuro incedere.